

**LA POESIA** di Alba Donati

*(...) Io sono fatta invece  
di questo non scrivere giorno per giorno;  
dentro il sedimentarsi delle piccole  
cose, e delle grandi, sono  
l'anima ingombra del loro farsi mute.*

**Cristina Alziati**

**Cristina Alziati** ebbe al suo esordio una buona carta di presentazione: Franco Fortini firmò l'introduzione alla sua prima raccolta di poesie. Parlò di una scrittura a «denti stretti», e ne sottolineò la parte «politica» e cioè di intervento sul visibile e sull'invisibile. Ma niente di questo invisibile è metaforico. L'invisibile è ciò che ci sta accanto tutti i giorni come i bambini che, nelle zone di guerra, camminano tra le mine dai colori sgargianti e le scambiano per giocattoli. Come anche, in un'altra poesia, i bambini che vivono a ridosso di una discarica di Nairobi e che cercano la morte gettandosi da un dirupo. Sfilano così, in questa poesia compostamente classica, eroi negletti, minacciati: algerini impiccati agli alberi del Bois de Boulogne e poi buttati nella Senna (la *rattonade* del 1961), corpi di cadaveri devastati da armi speciali nelle varie guerre, da Falluja a Gaza. Insomma la Storia. In questa storia si racconta anche di una chemioterapia, con i versi più belli che mi sia capitato di sentire: «per quale/voce straordinaria dirti l'inverno,/quando l'inverno ero io?». Perché c'è un compito che Cristina Alziati sente come imperativo: nominare tutti, ciascuna cosa non nominata «è per sempre perduta». È così che questo libro pazzesco, *Come non piangenti* (Marcos y Marcos), si deposita nel presente con la sua lingua strana, con una sintassi chiara, tutta in togliere, ma al tempo stesso ricca, ornamentale. Una lingua fatta di nomi e pronomi che girano intorno alle cose altrui per farle proprie, eliminando il confine tra ieri e oggi, tra lontano e vicino. La luce è fredda, a tratti livida, eppure è capace di scatenare la sorpresa del detto per la prima volta, che è poi il massimo di ogni poesia.

